

GLI EFFETTI DELLA TERZIARIZZAZIONE SULLA PRODUTTIVITA' DEI SISTEMI DISTRETTUALI

Gianni ONESTI¹

SOMMARIO

Questo articolo propone un'analisi degli effetti della terziarizzazione e del cambiamento strutturale sulla produttività dei distretti industriali italiani. I dati permettono di individuare i Sistemi Locali del Lavoro (SSL) tipicamente distrettuali e di testare la presenza di un "effetto distretto" sulla crescita della produttività di sistema. Dai risultati sembra emergere una relazione positiva e fortemente significativa tra la crescita dell'occupazione nei servizi del commercio e la crescita della produttività all'interno dei SSL manifatturieri. Tale relazione sembra più forte all'interno dei SSL distrettuali dove i coefficienti appaiono più robusti e statisticamente significativi, sottolineando l'effetto positivo congiunto tra questa categoria di servizi e le forze di agglomerazione distrettuale. Il lavoro cerca di proporre spunti di riflessione per ulteriori lavori di approfondimento sul tema trattato.

1. Introduzione

Il presente lavoro analizza l'impatto della terziarizzazione e del cambiamento strutturale sulla crescita della produttività del lavoro nei sistemi produttivi manifatturieri italiani nel periodo 2001-2005. Lo studio di questi fenomeni è particolarmente interessante per un paese come l'Italia, che oltre ad essere il secondo paese manifatturiero d'Europa presenta un modello di sviluppo caratterizzato da una preponderanza di piccole e medie imprese (PMI) e da una forte simbiosi tra industria e territorio. All'interno di questo modello un ruolo chiave è assun-

¹ Dipartimento di Economia, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara, Viale Pindaro 42, 65127, Pescara (PE), e-mail: g.onesti@unich.it

to dai distretti industriali, i quali hanno storicamente costituito un importante motore dello sviluppo per i territori in cui sono inseriti (Signorini, 2000; Signorini e Omiccioli, 2005; Becattini e Dei Ottati, 2006; Becattini e Coltorti, 2006; Quintieri, 2006; Corò e Micelli, 2007; Di Berardino e Mauro, 2010). La loro presenza è stata rilevata anche in altri paesi avanzati e in via di sviluppo, così da aumentare il loro interesse nell'ambito delle politiche di intervento sulla crescita territoriale (Becattini *et al.*, 2009)².

Quando si studiano le implicazioni del processo di terziarizzazione sulla crescita del sistema economico, la letteratura ha sottolineato la necessità di disaggregare i servizi nei diversi comparti che compongono il settore a un livello superiore, in ragione del diverso contributo che essi esercitano in termini di produttività (Oulton, 2001; Baumol, 2002; Pugno, 2006; Sasaki, 2007; Maroto-Sanchez e Cuadraro-Roura, 2009)³.

Nonostante il ruolo centrale dei distretti industriali nel modello di sviluppo italiano e l'esistenza di un crescente interesse della letteratura teorica sul ruolo della terziarizzazione al loro interno (De Rita e Varaldo 2006, Rullani 2006), solo recentemente analisi empiriche si sono concentrate su tale tematica con le posizioni espresse da Busato e Corò (2011). Gli autori hanno mostrato, attraverso l'applicazione di un modello econometrico con dati *cross-section* per il periodo 2001-2005, come la terziarizzazione abbia un effetto positivo sulla crescita della produttività nei distretti industriali. In particolare, i risultati del loro lavoro suggeriscono che i distretti con un tasso di terziarizzazione più elevato nel 2001, hanno mostrato un maggior aumento della produttività negli anni successivi. Tuttavia, emergono delle perplessità sull'utilità di tale risultato per trarre indicazioni di policy, perché i dati sui servizi sono stati considerati in maniera aggregata.

La novità del nostro lavoro è quella di testare l'impatto dei servizi sulla produttività di sistema nei sistemi produttivi manifatturieri italiani una volta distinte le singole attività. La classificazione fornita dall'Istat ci permette di distinguere i servizi nelle seguenti categorie: servizi del commercio, che comprendono il commercio all'ingrosso e al dettaglio; servizi di trasporto, che comprendono anche quelli relativi al magazzinaggio e alle comunicazioni; servizi alle imprese, che comprendono le attività di intermediazione monetaria e altre attività; servizi non di mercato, che comprendono, in via maggioritaria, le attività legate alla pubblica amministrazione. Attraverso l'applicazione di tale metodologia vogliamo aumentare il livello di dettaglio e l'attendibilità dei nostri risultati. Inoltre, un secondo elemento di novità del la-

² Una mappa dei distretti industriali è stata recentemente presentata per UK e Spagna (Di Giacinto et al. 2014).

³ Innanzitutto, appare necessaria la disaggregazione tra servizi di mercato e servizi non di mercato. Infatti, nella pubblica amministrazione, che rappresenta la voce principale di questa categoria di servizi, le attività non sono misurate ai prezzi di mercato, ma ai costi sostenuti dall'ente pubblico, ad esempio sotto forma di stipendi. Di conseguenza dietro un apparente aumento del valore aggiunto, potrebbe nascondersi un esclusivo aumento di spesa pubblica che non necessariamente riflette esiti positivi sull'andamento del sistema economico. Inoltre, i settori dell'industria e dei servizi sono sempre più integrati, in ragione del fatto che l'incremento del ruolo svolto dai servizi come input della produzione di beni appare sempre più determinante per lo sviluppo del sistema economico. In tal senso lo studio dei servizi può aiutare a capire le dinamiche di tale fenomeno di "terziarizzazione della produzione". Alla luce di queste valutazioni, considerare i servizi in modo aggregato per valutare il loro impatto sulla produttività di sistema potrebbe portare a risultati poco chiari e non conclusivi.

voro è quello di concentrare le analisi su sistemi produttivi locali che presentano tratti strutturali tipici di sistemi prevalentemente manifatturieri. Per fare questo il nostro lavoro considera il Sistema Locale del Lavoro (SLL) come unità economica di riferimento perché ci consente di isolare i sistemi produttivi manifatturieri e, in particolare i SLL distrettuali, da quelli che presentano caratteristiche profondamente diverse, come i SLL urbani e i SLL senza specializzazione. In tal modo possiamo testare al meglio gli effetti del rapporto servizi-industria. I dati forniti dall'Istat sui 686 SLL, infatti, permettono di ottenere una griglia che copre interamente il territorio nazionale secondo un criterio non amministrativo, ma strettamente funzionale all'analisi dello sviluppo locale. La metodologia applicata consente, in un primo momento, di identificare 288 SLL manifatturieri e poi di individuare all'interno i 156 SLL distrettuali. In questo modo, possiamo testare se esistono differenze di comportamento tra le due categorie individuate, verificando l'ipotesi del cosiddetto "effetto distretto", come è consuetudine fare in letteratura. Lo studio si avvale di un *dataset* composto dai dati derivanti dal Censimento generale dell'industria e dei servizi (2001) proposto nell'Atlante statistico dei comuni e da una serie di dati ottenuti dalla banca dati Istat. Il modello econometrico utilizzato è di tipo WLS (weighted least square) che, ponderando le rilevanti differenze di dimensione delle unità di analisi, permette di ottenere stime più affidabili e meno distorte rispetto alle tradizionali stime OLS (ordinary least square).

Un ulteriore spunto innovativo rispetto ai lavori citati si basa sull'analisi del cambiamento strutturale. Il lavoro, infatti, non si limita ad analizzare l'effetto del tasso di terziarizzazione⁴, ma vuole anche testare in che modo la crescita negli anni della quota di occupati nei servizi impatta sulla produttività di sistema. Questa metodologia viene comunemente utilizzata in letteratura per verificare la misura in cui i processi di redistribuzione dell'occupazione tra i settori abbiamo agito come freno (*structural burden*) o come spinta (*structural bonus*) alla crescita della produttività (Maroto-Sanchez e Cuadraro-Roura, 2009).

I risultati ottenuti contribuiscono alla letteratura sui sistemi locali distrettuali in diversi modi.

Primo, si conferma che la crescita della produttività all'interno dei SLL manifatturieri è influenzata positivamente dal grado di terziarizzazione (solo una certa presenza iniziale di servizi crea le condizioni per la crescita complessiva della produttività), mentre non sembrano essere significative le dinamiche di crescita legate al cambiamento strutturale considerando i servizi in maniera aggregata. Secondo, la disaggregazione dei servizi di mercato evidenzia un forte impatto del commercio sulla produttività. In questo ambito, l'effetto si riscontra quando analizziamo segnatamente il commercio al dettaglio e all'ingrosso mentre non mostrano rilevanza statistica le attività di riparazione e manutenzione, che presentano peraltro poca attitudine e interesse nell'ambito di un processo di interazione tra industria e commercio.

⁴ Misurato in termini statici come l'impatto della quota di occupati nei servizi di un sistema produttivo in un determinato anno base sulla crescita della produttività negli anni successivi.

L'impatto del cambiamento strutturale sembra interessare solo i servizi legati al commercio. Infatti, la crescita della quota di occupati nel commercio mostra un effetto positivo sulla crescita della produttività di sistema.

Il risultato più rilevante emerge dalla distinzione dei SLL manifatturieri tra distrettuali e non distrettuali. Infatti, mentre il legame tra industria e commercio sulla produttività sembra essere molto forte all'interno dei SLL manifatturieri distrettuali, dove i coefficienti appaiono robusti e statisticamente significativi, nei SLL manifatturieri non distrettuali tale relazione non sembra essere significativa. Questo risultato evidenzia che l'effetto positivo congiunto tra commercio e produttività è legato esclusivamente alle forze di agglomerazione distrettuale.

Il resto dell'articolo è organizzato come segue: il paragrafo 2 descrive il dataset. Il paragrafo 3 presenta e descrive la metodologia di stima adottata e i risultati ottenuti. Nel paragrafo 4 si conclude proponendo spunti di riflessione per ulteriori lavori di approfondimento sui temi trattati.

2. Analisi descrittiva

In linea con l'approccio utilizzato dalla letteratura empirica, l'unità economica di riferimento della presente analisi è il Sistema Locale del Lavoro (SLL). I dati relativi ai SLL sono stati elaborati sulla base dell'Atlante Statistico dei Comuni considerando il Censimento Istat dell'industria e dei servizi 2001.

I SLL assumono un ruolo importante perché esprimono da una lato l'organizzazione territoriale delle attività economiche e dall'altro i conseguenti movimenti della popolazione. *“I SLL rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora (dove quindi indirettamente tende ad esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche). Si tratta di unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili”* (Istat, 2005). Essi sono definiti attraverso i censimenti Istat, sulla base dei flussi pendolari quotidiani degli abitanti e sono rappresentati dal comune centroide che costituisce il centro gravitazionale. I Sistemi Locali del Lavoro rappresentano, quindi, uno strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica dell'Italia secondo una prospettiva territoriale.

La metodologia applicata in base al Censimento Istat del 2001 ripartisce il territorio italiano in 686 SLL, di cui 288 sono identificabili come SLL manifatturieri (232 individuabili nei sistemi del made in Italy e, in particolare 100 nei sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento; 56 individuabili nei sistemi della manifattura pesante). Gli altri 398 SLL rappresentano, rispettivamente, i sistemi locali senza specializzazione (220) e i sistemi non manifatturieri (178), suddivisi in sistemi urbani (72) e altri sistemi non manifatturieri (106). I SLL sono considerati manifatturieri quando il coefficiente di concentrazione territoriale degli addetti nella manifattura è superiore alla media nazionale. Per procedere all'individuazione

dei SLL distrettuali, occorre un processo a più stadi. Innanzitutto, si devono considerare i sistemi locali manifatturieri che sono di piccola e media dimensione (PMI), quali quelli nella classe dimensionale da 1 a 249 addetti. Successivamente si passa all'individuazione del settore manifatturiero principale di ogni sistema locale di PMI e, infine, si procede alla determinazione come distretto industriale del sistema locale manifatturiero la cui industria principale è costituita da PMI. I distretti industriali definiti in base al Censimento Istat 2001 sono 156.

Il numero degli occupati considerato nel presente lavoro è stato derivato prendendo in considerazione il numero di addetti alle unità locali, ossia il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in una località topograficamente identificata. Le unità locali sono distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non-profit. Il numero degli occupati che il lavoro considera si riferisce all'insieme di appartenenza "solo imprese" con l'esclusione degli occupati nelle istituzioni (pubbliche e nonprofit). La ragione di questa scelta risiede nella volontà di indagare ed isolare solo le dinamiche che interessano la struttura del sistema produttivo; considerare il numero complessivo degli occupati comprendendo anche quelli delle istituzioni (ospedali, cliniche, asili ecc...) potrebbe portare a risultati poco precisi e non conclusivi rispetto ai fenomeni che vogliamo indagare.

Il totale degli occupati per singolo SLL rappresenta la somma degli occupati nell'industria e nei servizi⁵, con l'esclusione delle classi A e B della classificazione ATECO, rispettivamente riferite al settore agricolo (agricoltura, caccia e silvicoltura) e alla pesca (pesca, piscicoltura e servizi connessi). I dati forniti dall'Istat, infatti, non riportano il numero di occupati e il valore aggiunto di tali settori aggiornati al 2005. Tuttavia, considerare gli occupati di tali settori sarebbe irrilevante ai fini del nostro lavoro che si focalizza sulle relazioni tra servizi e sistema manifatturiero.

La classificazione fornita dall'Istat ci permette di distinguere i servizi di mercato, che comprendono i servizi del commercio, i servizi forniti da alberghi e ristoranti, i servizi di trasporto e i servizi alle imprese da quelli non di mercato che comprendono, in via maggioritaria, le attività legate alla pubblica amministrazione ed altre attività⁶.

Nelle nostre analisi non abbiamo considerato il ruolo dei servizi relativi ad alberghi e ristoranti, perché estranei alle dinamiche industriali e poco interessanti rispetto agli obiettivi del presente lavoro.

⁵ In linea con la classificazione ATECO, nel settore dell'industria sono compresi gli occupati relativi all'estrazione di minerali (classe C), alle attività manifatturiere (classe D), alla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (classe E) e alle costruzioni (classe F). Nei servizi sono compresi gli occupati nelle restanti classi (dalla classe G alla classe Q).

⁶ Più specificatamente i servizi di mercato (dalla classe G alla classe K della classificazione ATECO) sono quelli relativi al commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni; alberghi e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. I servizi non di mercato (dalla classe L alla classe Q della classificazione ATECO) sono quelli relativi alla "pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e altri servizi sociali; altri servizi pubblici, sociali e personali; servizi domestici presso famiglie e convivenze; organizzazioni e organismi extraterritoriali".

Nella tabella 1 sottostante si riportano le variabili prese in considerazione distinte per i complessivi 686 SLL, per i soli 288 SLL manifatturieri, per i 156 SLL distrettuali e per i 136 SLL manifatturieri non distrettuali:

Tabella 1. Variabili. (La descrizione completa delle variabili rappresentate è riportata nel prossimo paragrafo).

	SLL 686		SLL manif. 288		SLL dist. 156		SLL man.nodis.136	
Variable	Mean	Std. Dev.	Mean	Std. Dev.	Mean	Std. Dev.	Mean	Std. Dev.
pul01	11.053	0.208	10.980	0.153	10.942	0.149	11.02 5	0.144
cresc_totserv	0.016	0.017	0.025	0.017	0.025	0.015	0.024	0.019
crepull	0.014	0.026	0.021	0.020	0.022	0.021	0.019	0.019
pesoser_addetti01	0.557	0.128	0.443	0.088	0.417	0.076	0.475	0.091
crequota_sermer	0.010	0.019	0.019	0.018	0.020	0.017	0.017	0.019
crequota_sernomer	0.054	0.056	0.063	0.050	0.059	0.047	0.067	0.053
quotacomm_01	0.227	0.066	0.179	0.043	0.170	0.036	0.189	0.047
quotatras_01	0.062	0.028	0.050	0.021	0.045	0.017	0.057	0.022
quotaimp_01	0.121	0.041	0.108	0.033	0.108	0.033	0.109	0.034
crequota_comm	-0.002	0.023	0.007	0.023	0.009	0.020	0.006	0.025
crequota_trasp	-0.014	0.050	-0.006	0.042	-0.003	0.035	-0.010	0.048
crequota_imp	0.015	0.038	0.029	0.035	0.028	0.033	0.030	0.037
quota_commripar01	0.035	0.013	0.029	0.009	0.028	0.008	0.030	0.009
quo- ta_commingross01	0.046	0.024	0.045	0.021	0.047	0.018	0.043	0.025
quotacommdett01	0.146	0.053	0.105	0.031	0.095	0.026	0.116	0.033

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Per comprendere le dinamiche del processo di orientamento verso i servizi da parte dei SLL bisogna analizzare l'andamento del tasso di crescita del peso dei servizi all'interno del sistema economico nel periodo considerato 2001-2005 (*cresc_totserv*). La crescita del peso dei servizi è comune a tutte le ripartizioni territoriali considerate, ma nei distretti (+ 2,2%) tale fenomeno appare più forte e mostra una minore deviazione standard. Questo andamento, associato ad una crescita più sostenuta della produttività di sistema nei distretti per lo stesso periodo (*crepull*), potrebbe far ipotizzare che la crescita del peso degli occupati nei servizi abbia un impatto positivo sulla produttività di sistema. Da tale osservazione si comprende

l'importanza di testare empiricamente l'esistenza di possibili relazioni tra la crescita degli occupati nei servizi e la crescita della produttività di sistema. Inoltre, all'interno dei distretti industriali si registra una maggiore crescita del peso degli occupati nei servizi di mercato (*crequota_sermer*) con la più bassa variabilità rispetto alle altre ripartizioni territoriali. Un risultato prevedibile dovuto alla forte presenza di industrie all'interno dei distretti, che richiedono maggiormente servizi inclusi tra quelli di mercato per svolgere le loro funzioni.

Tra i servizi di mercato un andamento interessante sembra essere assunto dai servizi del commercio. Infatti, i distretti industriali fanno registrare una crescita del peso dei servizi di trasporto (*crequota_trasp*) e dei servizi alle imprese (*crequota_imp*), nel periodo 2001-2005, minore rispetto alla media di tutti i SLL e dei 288 SLL manifatturieri. In compenso, nei distretti il peso degli occupati nei servizi legati al commercio (*crequota_comm*) mostra una crescita maggiore rispetto alle altre ripartizioni con una variabilità più bassa, a testimonianza di un fenomeno di crescita che interessa in modo piuttosto omogeneo tutti i distretti industriali individuati. Per questo ruolo peculiare rivestito dal commercio, abbiamo proceduto ad una sua maggiore disaggregazione (classificazione 2 digit adottata dall'Istat⁷) in 3 categorie (*quota_commripar01*, *quota_commingros01*, *quota_commdett01*) per verificare se al suo interno siano presenti delle particolarità. Da ciò emerge l'esistenza di una crescita sostenuta ed omogenea della quota del commercio all'ingrosso (escluse riparazioni) all'interno dei distretti, rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

3. Metodologia e analisi econometrica

In quale misura l'evoluzione delle variabili che abbiamo appena descritto assumono un ruolo significativo nell'economia nazionale e rispondono a processi di cambiamento in atto nei sistemi locali? E, in particolare, come questi cambiamenti impattano sulla crescita della produttività dei sistemi economici?

Per cercare di rispondere a questi interrogativi, abbiamo utilizzato un modello econometrico che intende stimare le relazioni tra le variabili economiche e strutturali che abbiamo descritto (variabili indipendenti) e la dinamica della produttività dei sistemi locali (variabile dipendente).

Quando si studiano i sistemi territoriali e, in particolare, i distretti bisogna tener conto di una limitata presenza di dati a disposizione. Per diverse variabili, quindi, abbiamo fatto ricorso ai dati ottenuti dal censimento 2001, non essendo disponibili informazioni per i successivi anni.

⁷ ATECO, classe G divisa in:

50: commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante (*quota_commripar01*);

51: commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi (*quota_commingros01*);

52: commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e casa (*quotacommdett01*).

La produttività è misurata attraverso il rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati. Nello specifico, il tasso di crescita della produttività (*crepull*), è regredito sulla base di una serie di variabili, che possono influenzare la variabile dipendente:

- a) *pul01_i* (produttività del sistema economico al 2001 derivante dal rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati);
- b) *crepull_i* (tasso di crescita della produttività 2001-2005);
- c) *cresc_totserv_i* (crescita quota addetti totale servizi periodo 2001-2005);
- d) *pesoser_addetti01_i* (quota addetti ai servizi 2001);
- e) *crequota_sermer_i* (crescita quota addetti nei servizi di mercato periodo 2001-2005);
- f) *crequota_sernomer_i* (crescita quota addetti nei servizi non di mercato periodo 2001-2005);
- g) *quotacomm_01_i* (quota del commercio nell'anno 2001);
- h) *quotatras_01_i* (quota dei trasporti nell'anno 2001);
- i) *quotaimp_01_i* (quota dei servizi alle imprese nell'anno 2001);
- j) *crequota_comm_i* (crescita quota commercio periodo 2001-2005);
- k) *crequota_trasp_i* (crescita quota trasporti periodo 2001-2005);
- l) *crequota_imp_i* (crescita quota servizi alle imprese periodo 2001-2005);
- m) *quota_commripar01_i* (quota del commercio comprese riparazioni - 2001);
- n) *quota_commingros_01_i* (quota del commercio all'ingrosso escluso le riparazioni - 2001);
- o) *quotacommgett01_i* (quota del commercio al dettaglio - 2001);
- p) *manifatt_i* (dummy che indica SLL manifatturiero - 2001);
- q) *distretto_i* (dummy che indica SLL distrettuale - 2001);
- r) *nodis&manifatt_i* (dummy che indica SLL non distrettuale e manifatturiero - 2001).

La prima variabile (*pul01_i*) rappresenta la produttività del sistema economico nell'anno 2001. Tale variabile viene utilizzata per controllare quali effetti ha il livello iniziale di produttività del sistema e se impatta sulla sua crescita negli anni successivi.

La quota degli addetti ai servizi presente nel sistema locale nel 2001 (*pesoser_addetti01_i*) ci permette di studiare in che modo impatta il grado di terziarizzazione dell'anno base sulla crescita della produttività. La crescita negli anni del grado di terziarizzazione (*cresc_totserv_i*), invece, evidenzia la dinamica del cambiamento strutturale. Nel primo caso il segno atteso è positivo, mentre nel secondo ci si attende un segno negativo.

Procedendo alla disaggregazione dei servizi, al fine di verificare il loro impatto sulla crescita della produttività, le variabili *crequota_sermer_i* e *crequota_sernomer_i* rappresentano, rispettivamente, la crescita degli addetti nei servizi di mercato e nei servizi non di mercato nel perio-

do 2001 – 2005. Nel primo caso il segno atteso è positivo mentre nel secondo caso il segno atteso è negativo.

Le tre variabili successive (*crequota_comm_i*, *crequota_trasp_i*, *crequota_imp_i*) riguardano rispettivamente la crescita, nel periodo 2001 – 2005, della quota di servizi del commercio, di trasporto e di servizi alle imprese. Il segno atteso è positivo in quanto rientrano nella più ampia classe dei servizi di mercato. Le variabili *quotacomm_01_i*, *quotatras_01_i*, *quotaimp_01_i*, riguardano la quota di addetti nei servizi di mercato nell'anno 2001. La prima variabile considera i servizi del commercio, mentre le altre i servizi di trasporto e i servizi alle imprese. Le ulteriori tre variabili considerate (*quota_commripar01_i*, *quota_commingros_01_i*, *quotacommdeff01_i*), suddividono i servizi del commercio in commercio all'ingrosso comprese riparazioni, commercio all'ingrosso escluse le riparazioni e commercio al dettaglio, secondo l'ipotesi che l'effetto sulla crescita della produttività possa differire in relazione al loro diverso contributo.

Le ultime tre variabili rappresentano delle dummies. La prima (*manifatt_i*) identifica una dummy che assume valore 1 nel caso di SLL manifatturiero e 0 nei restanti casi. La seconda (*distretto_i*) individua una dummy che assume valore 1 nel caso di un distretto e 0 nei restanti casi. L'ultima (*nodis&manifatt_i*) identifica una dummy che assume valore 1 nel caso di SLL manifatturiero non distrettuale e 0 nei restanti casi.

Il modello econometrico di base, al quale vanno aggiunte le altre variabili in ragione del raggiungimento dei nostri obiettivi, è così definito:

$$crepull_i = \alpha + \beta_1 pul01_i + \beta_2 pesoser_addetti01_i + \beta_3 cresc_totser_i + manifatt_i + distretto_i + nodis\&manifatt_i + nord_ov_i + nord_es_i + cen_i + \mu_i$$

dove per μ_i si intende il termine di errore. La stima è completata da una serie di variabili dicotomiche che consentono di controllare il grado di significatività dei coefficienti del modello. Queste riguardano dummies geografiche che misurano gli effetti spaziali.

Le differenze nella dimensione dei SLL suggeriscono l'adozione di un modello econometrico WLS (weighted least square). Le stime sono più affidabili e meno distorte rispetto alle tradizionali stime OLS (ordinary least square). Ciò avviene perché la tecnica pondera le variabili in base alla dimensione delle unità di analisi.

Occorre, innanzitutto, testare se la presenza di una quota elevata di addetti ai servizi nell'anno base 2001 e la crescita di tale quota possano avere effetti positivi sulla produttività. Inoltre, occorre distinguere l'impatto dei servizi di mercato e non di mercato sulla crescita della produttività all'interno dei SLL. Una volta fatto questo, si passa a distinguere l'impatto sulla produttività di sistema dei singoli servizi di mercato per verificare se esistano differenze di performance e, con l'inserimento del livello iniziale della produttività, si verifica l'esistenza di rendimenti di scala crescenti o decrescenti per i servizi del commercio. La me-

metodologia prevede la costruzione delle dummies *manifatt*, *distretto*, *nodis&manifatt* al fine di verificare l'impatto dei servizi del commercio, dei servizi di trasporto e dei servizi alle imprese sulla crescita della produttività rispettivamente all'interno dei 686 SLL complessivi, dei 288 SLL manifatturieri, dei 156 SLL distrettuali e dei 136 SLL manifatturieri non distrettuali. L'obiettivo del lavoro è quello di verificare se le forze agglomerative distrettuali rappresentano un fattore di differenziazione all'interno di aree esclusivamente manifatturiere. All'interno dei distretti, quindi, si procede ad un'ulteriore disaggregazione dei servizi del commercio per testare l'impatto delle singole branche che li compongono sulla crescita della produttività. Se i coefficienti delle variabili ottenute sono statisticamente significativi si può affermare l'esistenza di un "effetto distretto" nel rapporto tra terziarizzazione e crescita della produttività.

Nel modello 1 è testato l'impatto della quota del totale addetti ai servizi sulla crescita della produttività all'interno dei 686 SLL (*pesoser_addetti01*). Possiamo notare che la quota degli addetti ai servizi all'anno base 2001 (grado di terziarizzazione), considerati in maniera aggregata, sembra avere un impatto positivo sulla crescita della produttività dei SLL. Tuttavia, la crescita di tale quota negli anni 2001-2005 (cambiamento strutturale) non sembra mostrare alcun legame con produttività, poiché la variabile *cresc_totserv* non è statisticamente significativa. Tali risultati confermano le analisi di Busato e Corò (2011), in quanto la presenza di un maggiore peso iniziale dei servizi, considerati in modo aggregato, ha un effetto positivo e significativo con la crescita della produttività. Tuttavia, gli autori non considerano le dinamiche legate al cambiamento strutturale.

Tabella 2. Modello 1.

Linear regression					Number of obs =	686
					F(6, 679) =	27.27
					Prob > F	= 0.0000
					R-squared	= 0.3537
					Root MSE	= .01617

	crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta

	pul01	-.0546751	.0058324	-9.37	0.000	-.5138896
pesoser_addetti01		.0302365	.010186	2.97	0.003	.1889232
cresc_totserv		.1187428	.0952001	1.25	0.213	.065753
nord_ov		.0144413	.0021735	6.64	0.000	.3176264
nord_es		.011399	.0026155	4.36	0.000	.221571
cen		.0154212	.002403	6.42	0.000	.3037541
_cons		.5950429	.0611611	9.73	0.000	.

Adottiamo, già in questa prima fase, la distinzione tra servizi di mercato (*crequota_sermer*) e servizi non di mercato (*crequota_sernomer*) per analizzare più dettagliatamente le dinamiche del cambiamento strutturale (modello 2). Tale distinzione, nonostante mostri che entrambe le

variabili considerate non appaiono significative, suggerisce un importante spunto di riflessione, ossia la necessità di disaggregazione dei servizi.

Tabella 3. Modello 2.

Linear regression					Number of obs =	686
					F(6, 679) =	26.01
					Prob > F =	0.0000
					R-squared =	0.3437
					Root MSE =	.01629

crepull		Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta

pul01		-.0449582	.00469	-9.59	0.000	-.4225608
crequota_sermer		-.0179474	.0732477	-0.25	0.807	-.0109206
crequota_sernomer		-.0203596	.0221109	-0.92	0.357	-.0334965
nord_ov		.0140386	.0021371	6.57	0.000	.3087712
nord_es		.011082	.0026526	4.18	0.000	.2154086
cen		.0157302	.0024712	6.37	0.000	.3098396
_cons		.5074215	.0525696	9.65	0.000	.

Arrivati a questo punto appare opportuno suddividere i servizi di mercato nelle singole categorie che li compongono. Nel modello si conferma la mancanza di significatività dei servizi non di mercato in relazione alla crescita della produttività di sistema. La disaggregazione dei servizi di mercato, invece, porta a risultati particolarmente interessanti. Infatti, possiamo notare che, mentre l'impatto aggregato dei servizi di mercato sulla produttività non era significativo, l'impatto delle singole categorie individuate al suo interno evidenzia una certa eterogeneità. Innanzitutto, l'impatto della crescita della quota di addetti nei servizi di trasporto (*crequota_trasp*) e nei servizi alle imprese (*crequota_imp*) non appare statisticamente significativo. È evidente, invece, la significatività e l'impatto positivo sulla produttività della crescita della quota di occupati nei servizi del commercio (*crequota_comm*).

Tabella 4. Modello 3.

Linear regression

Number of obs = 686
F(8, 677) = 22.51
Prob > F = 0.0000
R-squared = 0.3567
Root MSE = .01616

crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta
pul01	-.0424025	.0045672	-9.28	0.000	-.3985393
crequota_comm	.1658337	.0580212	2.86	0.004	.1192028
crequota_trasp	-.0190381	.0238127	-0.80	0.424	-.0290392
crequota_imp	-.0133426	.0305551	-0.44	0.662	-.0150424
crequota_sernomer	-.020594	.0220822	-0.93	0.351	-.0338823
nord_ov	.0143163	.0021487	6.66	0.000	.3148774
nord_es	.0115959	.0026934	4.31	0.000	.2253985
cen	.0161468	.0025576	6.31	0.000	.3180457
_cons	.4788112	.0507591	9.43	0.000	.

Nel modello 4 abbiamo aggiunto i livelli iniziali (anno 2001) della quota di addetti nei singoli servizi per verificare se la loro presenza iniziale abbia effetti positivi o negativi. I livelli di dotazione iniziale appaiono un elemento di spinta alla crescita della produttività solo all'interno dei servizi del commercio e dei servizi alle imprese.

Tabella 5. Modello 4.

Linear regression

Number of obs = 686
F(11, 674) = 22.17
Prob > F = 0.0000
R-squared = 0.3941
Root MSE = .01571

crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta
pul01	-.0657239	.0060925	-10.79	0.000	-.6177367
crequota_comm	.2317426	.0609666	3.80	0.000	.1665787
crequota_trasp	.0051747	.0241778	0.21	0.831	.0078931
crequota_imp	.0413768	.0322675	1.28	0.200	.046648
crequota_sernomer	.0050971	.0217127	0.23	0.814	.0083859
quotacomm_01	.0568076	.0252616	2.25	0.025	.1438331
quotatras_01	.0787675	.0430015	1.83	0.067	.1323812
quotaimp_01	.0632692	.0208823	3.03	0.003	.1966793
nord_ov	.0133554	.0035973	3.71	0.000	.2937436
nord_es	.0117896	.0036059	3.27	0.001	.2291628
cen	.0149819	.0035372	4.24	0.000	.2951011
_cons	.7083105	.0658299	10.76	0.000	.

Nel modello 5 testiamo la relazione con le stesse variabili del modello 4, ma solo all'interno dei 288 SLL manifatturieri in modo tale da escludere tutti i SLL che hanno prevalentemente altre specializzazioni e che potrebbero, quindi, provocare una scarsa precisione dei risultati

(es. SLL senza specializzazione, SLL non manifatturieri urbani e altri SLL non manifatturieri). Si conferma che il grado di terziarizzazione è un elemento importante per la crescita della produttività, mentre le dinamiche del cambiamento strutturale sembrano saldamente interessare solo i servizi legati al commercio. Anche in questo caso, infatti, la produttività di sistema cresce. Si ravvisa, quindi, un'ulteriore e più chiara conferma dell'esistenza di processi di interazione industria-commercio.

Tabella 6. Modello 5.

Linear regression					Number of obs =	288
					F(11, 276) =	6.41
					Prob > F =	0.0000
					R-squared =	0.2458
					Root MSE =	.01415

	crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta

	pul01	-.0590962	.0105386	-5.61	0.000	-.4470716
	crequota_comm	.2190212	.0799117	2.74	0.007	.199211
	crequota_trasp	.033052	.0359378	0.92	0.359	.0608543
	crequota_imp	.0086602	.0449601	0.19	0.847	.012062
	crequota_sernomer	-.0143417	.0288724	-0.50	0.620	-.029303
	quotacomm_01	.1410685	.0353448	3.99	0.000	.2889289
	quotatras_01	.1402217	.0693418	2.02	0.044	.1592337
	quotaimp_01	.0838006	.0343786	2.44	0.015	.2229393
	nord_ov	.0116319	.004099	2.84	0.005	.3585973
	nord_es	.0093654	.0040112	2.33	0.020	.2442931
	cen	.0089903	.0040881	2.20	0.029	.2208961
	_cons	.6199337	.114624	5.41	0.000	.

Con le stesse variabili, nel modello 6 vogliamo testare se i SLL distrettuali presentano delle peculiarità rispetto a questa idea di terziarizzazione. Si può osservare che all'interno dei 156 SLL distrettuali la crescita della quota di addetti ai servizi del commercio ha un impatto rilevante sulla crescita della produttività. La caratteristica distrettuale per un SLL comporta, quindi, una maggiore crescita della produttività. La crescita dei servizi del commercio mantiene il segno atteso. I coefficienti appaiono più robusti e statisticamente significativi rispetto a quelli evidenziati nelle altre ripartizioni territoriali. Servizi del commercio e caratteristiche distrettuali contribuiscono insieme alla crescita della produttività di sistema. I Servizi del commercio, quindi, si confermano molto legati all'industria.

Tabella 7. Modello 6.

Linear regression

Number of obs = 156
F(11, 144) = 10.52
Prob > F = 0.0000
R-squared = 0.3966
Root MSE = .01189

crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta
pul01	-.0903455	.010737	-8.41	0.000	-.6519622
crequota_comm	.3291292	.0996347	3.30	0.001	.2886206
crequota_trasp	.0045552	.0488398	0.09	0.926	.0074757
crequota_imp	-.0066777	.052384	-0.13	0.899	-.0089346
crequota_sernomer	-.0022913	.0367856	-0.06	0.950	-.0049944
quotacomm_01	.1716191	.0469668	3.65	0.000	.3476957
quotatras_01	.1298449	.0929139	1.40	0.164	.1222287
quotaimp_01	.0949108	.0490778	1.93	0.055	.2223755
nord_ov	.0224236	.0057043	3.93	0.000	.7480938
nord_es	.0182911	.0059035	3.10	0.002	.5702131
cen	.0159626	.0054984	2.90	0.004	.4368236
_cons	.9461607	.1159304	8.16	0.000	.

L'importanza del fenomeno all'interno del modello distrettuale e il forte rapporto con l'industria è confermata anche dai risultati del modello 7. Infatti, in tale modello analizziamo gli effetti derivanti dalla crescita della quota di addetti nei servizi del commercio, all'interno dei 136 SLL manifatturieri ma non distrettuali, sulla crescita della produttività di sistema. Attraverso l'applicazione di tale metodologia isoliamo il ruolo dei distretti industriali. Si osserva che, in questo caso, la crescita della quota di occupati nel commercio non sembra essere un fattore di crescita della produttività di sistema. I dati evidenziano che una maggiore dotazione di servizi del commercio tende a mostrare performance di produttività superiori solo all'interno dei SLL distrettuali.

Tabella 8. Modello 7.

Linear regression

Number of obs = 136
F(11, 124) = 2.09
Prob > F = 0.0257
R-squared = 0.1970
Root MSE = .01598

		Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta
crepull						
pul01		-.0366182	.0174627	-2.10	0.038	-.2559429
crequota_comm		.1493623	.10832	1.38	0.170	.1421993
crequota_trasp		.0360062	.0498507	0.72	0.471	.0719224
crequota_imp		.0392976	.0685945	0.57	0.568	.055734
crequota_sernomer		-.0344487	.0404083	-0.85	0.396	-.0666446
quotacomm_01		.1227678	.0486426	2.52	0.013	.2456586
quotatras_01		.0409172	.1125391	0.36	0.717	.0452363
quotaimp_01		.0842114	.0470544	1.79	0.076	.2470991
nord_ov		.0104077	.0053063	1.96	0.052	.2991078
nord_es		.0078581	.0053939	1.46	0.148	.1723881
cen		.0116126	.0059421	1.95	0.053	.2523047
_cons		.3831745	.1895493	2.02	0.045	.

Alla luce dei risultati emersi sino ad ora, esclusivamente per i SLL distrettuali, procediamo ad una disaggregazione dei servizi del commercio per depurare le attività poco legate all'industria (ad esempio i servizi di manutenzione e riparazione). A tale scopo consideriamo la divisione fornita dall'Istat, che divide tali servizi in 3 categorie principali (classificazione 2 digit):

- 1) commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante⁸ (*quota_commripar01*);
- 2) commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi⁹ (*quota_commingros01*);
- 3) commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e casa¹⁰ (*quota_commdett01*).

I dati disponibili forniscono la quota di occupati nelle singole categorie all'anno 2001, ma non quelli sulla crescita di tale quota. Nel modello 8 possiamo osservare come, all'interno dei distretti industriali, la quota di occupati nel commercio all'ingrosso (escluse riparazioni)

⁸ Nella classificazione Istat 3 digit contiene: Commercio di autoveicoli, Manutenzione e riparazione di autoveicoli, Commercio di parti e accessori di autoveicoli, Commercio, manutenzione e riparazione motocicli, accessori e pezzi di ricambio, Vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione, Intermediari del commercio.

⁹ Nella classificazione Istat 3 digit contiene: Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi, Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco, Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo finale, Commercio all'ingrosso di prodotti intermedi non agricoli, rottami e cascami, Commercio all'ingrosso di macchinari e attrezzature, Commercio all'ingrosso di altri prodotti.

¹⁰ Nella classificazione Istat 3 digit contiene: Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati, Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati, Commercio al dettaglio prodotti farmaceutici, cosmetici e di articoli di profumeria, Commercio al dettaglio altri prodotti (no seconda mano) in esercizi specializzati, Commercio al dettaglio di articoli di seconda mano, Commercio al dettaglio al di fuori dei negozi, Riparazione di beni di consumo personali e per la casa.

abbia una grande influenza sulla produttività, mentre non sembrano essere significative le altre due categorie. Il dato è particolarmente interessante perché non sono considerate le officine per la riparazione (aspetto che poco interessa il rapporto commercio-industria che stiamo analizzando). Per i distretti il modello spiega circa il 40 per cento della crescita della produttività.

Tabella 9. Modello 8.

Linear regression					Number of obs =	156
					F(8, 147) =	10.62
					Prob > F	= 0.0000
					R-squared	= 0.3638
					Root MSE	= .01209

	crepull	Coef.	Robust Std. Err.	t	P> t	Beta

	pul01	-.0749953	.0119087	-6.30	0.000	-.5411906
	crequota_comm	.2644021	.0940721	2.81	0.006	.23186
	quota_commmripa01	.2906926	.2660264	1.09	0.276	.1219057
	quota_commmingros01	.3107047	.0764953	4.06	0.000	.3247435
	quotacommdett01	.1250417	.0759728	1.65	0.102	.1748873
	nord_ov	.0201484	.0064632	3.12	0.002	.6721895
	nord_es	.0153937	.0066804	2.30	0.023	.4798893
	cen	.0133332	.0057082	2.34	0.021	.3648691
	_cons	.7911981	.127885	6.19	0.000	.

Dall'analisi dei modelli emergono importanti fenomeni spaziali. Infatti, quando consideriamo i 686 SLL, quelli del Centro-Italia sembrano mostrare performance superiori rispetto a quelli del Nord. Quando consideriamo i SLL manifatturieri e, in particolare, i distretti industriali il risultato viene capovolto. In questo caso, infatti, i SLL del Nord-Italia e, in particolare, quelli del Nord-Ovest mostrano migliori performance rispetto ai distretti localizzati nel Centro-Italia. Tali risultati sono lo specchio del tradizionale dualismo italiano, caratterizzato da profonde diversità territoriali. Il Nord si conferma il cuore manifatturiero del paese.

4. Conclusioni

L'evoluzione conosciuta dai paesi maggiormente sviluppati negli ultimi anni ha fatto registrare un processo irreversibile di ricomposizione strutturale dell'economia. Tale processo è caratterizzato da trasferimenti di occupazione verso il comparto dei servizi guidati da diversi fattori, come le trasformazioni della domanda e l'emergere di bisogni evoluti.

L'analisi effettuata mostra come questa tendenza verso la terziarizzazione abbia agito e quali effetti abbia causato all'interno dei SLL manifatturieri italiani. I risultati evidenziano piuttosto chiaramente l'esistenza di una componente strutturale particolarmente significativa rispetto a quanto normalmente rilevato in altri studi, che si sono concentrati esclusivamente sul grado di

terziarizzazione dell'economia. Il periodo di riferimento dell'analisi 2001-2005 rende maggiormente attendibili i risultati ottenuti, perché è il lasso temporale che anticipa la crisi dell'economia mondiale. Infatti, le variabili macroeconomiche e l'economia reale non avevano ancora subito le forti pressioni derivanti dalla crisi finanziaria.

Il lavoro testa empiricamente l'esistenza di un rapporto virtuoso tra la crescita della quota di occupati all'interno di talune tipologie di servizi e la crescita della produttività nei sistemi economici manifatturieri per approfondire e comprendere il ruolo dei servizi all'interno dei SLL. Dalle analisi empiriche effettuate emergono due principali risultati utili alla nostra causa. Innanzitutto, si evidenzia come la presenza di un'elevata quota di servizi globalmente intesi possa rappresentare un fattore di crescita della produttività all'interno di un SLL (terziarizzazione). Tuttavia, per studiare il fenomeno del cambiamento strutturale occorre procedere ad una disaggregazione dei servizi. Da ciò si evince che solo la crescita della quota dei servizi del commercio nel periodo considerato sembra avere effetti positivi sulla crescita della produttività di sistema manifestando un'interessante dinamica strutturale. Dai risultati delle analisi appare evidente come tale fenomeno sia particolarmente significativo all'interno dei SLL distrettuali. Nei distretti industriali, infatti, il rapporto tra crescita della quota di addetti ai servizi del commercio e crescita della produttività di sistema mostra coefficienti più elevati rispetto alle altre ripartizioni territoriali, accompagnati da una significatività statistica molto elevata (1%). Questa dinamica positiva è legata esclusivamente ai servizi che caratterizzano maggiormente il modello distrettuale, ossia ai servizi riguardanti il commercio all'ingrosso con l'esclusione delle manutenzioni e riparazioni. Tali servizi, infatti, sono quelli che più esprimono lo stretto rapporto con l'industria, indubbia protagonista all'interno dei distretti industriali.

Alla luce di queste considerazioni, l'orientamento verso i servizi del commercio può, da un lato, rappresentare un fattore per spiegare l'evoluzione dei distretti industriali e, dall'altro, può differenziare il loro percorso di crescita rispetto alle aree manifatturiere non distrettuali. Le forze agglomerative distrettuali possono rappresentare, quindi, un fattore di differenziazione all'interno di aree esclusivamente manifatturiere e si può affermare l'esistenza di un "effetto distretto" nel rapporto tra terziarizzazione e crescita della produttività di sistema.

Gli spunti di riflessione proposti dai risultati raggiunti aprono la strada ad altri lavori sull'argomento. Infatti, dalle evidenze riportate nelle analisi nasce l'esigenza di approfondire le tematiche affrontate, anche in virtù della futura disponibilità di dati più aggiornati con i quali poter avere un quadro d'insieme su un periodo di tempo più lungo. Inoltre, constatata l'esistenza di un rapporto virtuoso tra la crescita della quota di occupati nei servizi del commercio e la crescita della produttività di sistema nei SLL distrettuali, restano da approfondire ed analizzare le motivazioni che potrebbero giustificare tali dinamiche.

Bibliografia

Baumol W.J. (2002), Service as Leaders and the Leader of the Services, in Gadrey J., Gallouj F. (a cura di), *Productivity, Innovation and Knowledge in Services*, Aldershot, Edward Elgar.

Becattini G., Dei Ottati G. (2006), The performance of italian industrial districts and large enterprise areas in the 1990s. "European Planning Studies", 14 (8), pp. 1139-1162.

Becattini G., Coltorti (2006), Areas of large enterprise and industrial districts in the development of post-war Italy: A preliminary survey. "European Planning Studies", 14 (8), pp. 1105-1138.

Becattini G., Bellandi M., De Propriis L. (2009), A Handbook for industrial districts, *MPG Books Group, UK*.

Busato A., Corò G. (2011), I distretti nella crisi: declino, adattamento o innovazione?, in *Argomenti*, vol. 32, pp. 71-84.

Corò G. e Micelli S. (2007), I distretti industriali come sistemi locali dell'innovazione: imprese leader e nuovi vantaggi competitivi dell'industria italiana. "*Economia italiana*" n.1, gennaio - aprile, 47-78.

De Rita G., Varaldo R. (2006), Distretti e servizi: una nuova via per lo sviluppo, "*Economia dei servizi*" n.1, settembre-dicembre, 31-40.

Di Berardino C., Mauro G. (2010), I distretti industriali tra cambiamento e crisi. Un'analisi comparata a livello provinciale. "*L'industria*" n. 3, luglio-settembre, 533-548.

Di Giacinto V., Gomellini M., Micucci G., Pagnini M. (2014), Mapping local productivity advantages in Italy: industrial districts, cities or both?. *Journal of Economic Geography*, 14 (2): 365-394.

Maroto-Sanchez A. e Cuadraro-Roura J.R. (2009), Is Growth of Services an Obstacle to Productivity Growth? A Comparative Analysis, in "*Structural Change and Economic Dynamics*" 20, 4, pp. 254-265.

Oulton N. (2001), Must the growth rate decline? Baumol's unbalanced growth revisited, *Oxford Economic Papers – Oxford Economic Papers*, 53 (4):605-627.

Pugno M. (2006), The service paradox and endogenous economic growth, in *Structural Change and Economic Dynamics*, 17, pp. 99–115.

Quintieri B. (2006), I distretti industriali dal locale al globale, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Rullani E. (2006), La nuova economia dell'immateriale, in *"Economia dei Servizi"*, 1, 1, pp.41-60.

Sasaki H. (2007), The rise of service employment and its impact on aggregate productivity growth, *Structural Change and Economic Dynamics* – Elsevier, Volume 18, Issue 4, December 2007, pp. 438-459.

Signorini L.F. (2000), L'Effetto distretto: motivazioni e risultati di un progetto di ricerca, Introduzione di L. Federico Signorini, in *Lo Sviluppo Locale* a cura di L. Federico Signorini, Meridiana Libri, 2000.

Signorini L.F., Omiccioli M. (2005), *Economie locali e competizione globale*, Bologna. Il Mulino pp. 368.

ABSTRACT

This article proposes an analysis of the effects of tertiarization and structural change on productivity of Italian industrial districts (IDs). The data allows to identify district Local Labour Market (LLM) and tests the presence of a "district effect" on system productivity growth. The results show a highly significant and positive relationship between the growth of employment in services trade and productivity growth in the manufacturing LLM. This relationship seems stronger within the district LLM where the coefficients appear to be more robust and statistically significant, highlighting the positive impact between this category of services and the forces of agglomeration district. This paper tries to offer additional food for thought for further work on this subject.